

Francesco Rutelli

sindaco di Roma

«Badaloni, poi Prodi: si può vincere»

ROMA Il sindaco Francesco Rutelli è sceso in campo nello scontro elettorale. L'occasione gliel ha servita Alberto Michelini su un piatto d'argento. «Vincerò e allora la sera del 23 aprile andremo in Campidoglio a cacciare Rutelli», ha detto l'altra sera ad Anzio il candidato del Polo nel Lazio nel corso di un comizio organizzato da An e al quale partecipava anche Gianfranco Fini. E così il sindaco di Roma che aveva giurato di volersi tener fuori da questa campagna elettorale e che nei giorni scorsi ha declinato tutti gli inviti dei progressisti che lo volevano in tv alle tribune elettorali, ne ha approfittato per dire alla stampa che voterà Piero Badaloni e per dire ciò che pensa di Alberto Michelini e della destra che lo sostiene.

Il sindaco di Roma si schiera nello scontro elettorale. A chiamarlo in causa è stato il candidato del Polo Alberto Michelini il quale ha annunciato in un comizio di An «Se vincerò cacerò Rutelli dal Campidoglio». Il sindaco progressista risponde «Questa destra ha una visione tribale della politica», poi annuncia che voterà per Piero Badaloni. Poi parla di Romano Prodi il premier giusto per oggi e di se

CARLO FIORINI

«Mi sembra una concezione tribale della politica e della democrazia quella di Michelini», dice Rutelli. «Vedo che ha di nuovo cambiato idea ma è il terzo ripensamento che ha sul mio conto all'apertura della campagna elettorale. Aveva dichiarato di voler collaborare ad Anzio mi voleva cacciare mentre ora si è nuovamente corretto. Mi chiedo cosa penserà domani». Poi il sindaco ironizza su Michelini ricordando che l'anno scorso era candidato alle politiche contro Berlusconi mentre ora è il suo uomo. È inde di gusto dei ricordi degli anziani commissari del palazzo senatorio i quali raccontano di quando Alberto Michelini con sigliere democristiano veniva bersagliato con uova marce e avvolto nella carta igienica da Teodoro Buontempo, ex pecora che ora in voce si trova a doverlo sostenere. «È così forse è proprio per paura che la destra destra non lo voti che Michelini sceglie questi toni», dice il sindaco che finta la conferenza stampa tra l'incontro con il direttore del Museo di Berlino e quello con il comitato del Parco dell'Appia trova il tempo di distendersi un po' e parlare delle prossime elezioni del suo amico Piero Badaloni candidato del centro-sinistra e di Romano Prodi che secondo lui è il leader giusto per il centro sinistra. Almeno per questa fase. Perché il sindaco che avrà solo 43 anni alla fine del suo mandato il sogno di correre prima o poi da premier lo tiene ben custodito nel cassetto.



Andrea Cerasa

Alberto Michelini ha detto che il 23 aprile salirà vittorioso in Campidoglio e cacerà Rutelli. E lei sindaco dove sarà domenica sera? Io sarò in Campidoglio e se Michelini vorrà venire a trovarmi sarò lieto di salutarlo sia come sconfitto che come vincitore. Ma lui in caso di vittoria deve andare in via della Pisana e lì la sede della Regione. Forse non l'ha ancora imparato. Poi se venisse qui con qualche manipolo di manifestanti non farebbe una bella figura in scieribix di assomigliare a quel deputato di An (Domenico Grauzio ndr.) che è andato a chiedere le dimissioni di Scalfaro e si è beccato la reprensione persino da Fini. Ma questo indulgere di Michelini ai toni guerreschi, a quella che lei definisce «visione tribale della politica», non è anche il segno che un tale abbruttimento

sempreggi anche nella società? Dopo la mia elezione al cui gruppo giovanili missini hanno stampato una maglietta con scritto Rutelli non è il mio sindaco. Io avrei un pedido ai miei sostenitori di fare al trentino non è un valore solo nei giorni di festa. Sono forme di arroganza che vedo molto simili a certi giudizi contenuti sui manifesti del centro destra in questa campagna elettorale. Slogan con cui si paventano i «rischi» di vittoria dei «comunisti». Se si accetta la democrazia e tanto più con il maggioritario occorre invece rispettare gli avversari e non demonizzarli. Alla lunga questo stile minaccioso si svelerà del tutto perdente. Credo che Alberto Michelini abbia fatto un autogol. Correggendo il tiro Michelini però ha detto che la sua gestione del Campidoglio è fallimentare. I giudizi negativi rientrano legittimamente nel diritto di esprimere le proprie opinioni. Ma voglio ricordare che dopo anni di immobilismo di maggioranza e consiliani di cui faceva parte lo stesso Michelini

siamo cercando di fare qualcos'altro di concreto per la città. Roma ha un peso determinante nel voto regionale. Come crede che si schiera la città che un anno e mezzo fa scelse Rutelli? Mi pare anche in base ad alcuni sondaggi che vi sia una netta divergenza tra opzione politica giudizio sull'amministrazione comunale e giudizio sui candidati alla presidenza della Regione. Lo stesso eletto che dichiara di votare Forza Italia manifesta fiducia nell'operato della mia giunta e dichiara di preferire Badaloni. E questo dovrebbe servire di lezione a chi vorrebbe trasformare questo voto in un referendum politico. No si sceglie un presidente della regione e un programma anche se si stessi ha un valore politico. Una volta c'era in questa città un grumo di potere che faceva il bello e il cattivo tempo: interessi economici potenti che decidevano cosa doveva fare un sindaco e prima ancora decidevano chi doveva vincere le elezioni. Contano ancora quelle forze? La situazione si è messa in movi-

mento e non esistono più quei condizionamenti e quelle capacità di finanziamento delle campagne elettorali. Mi auguro che i due non imbarchi stabilmente nelle sue fila settori di quel vecchio mondo che oggi hanno molti esponenti nelle liste di An e del Polo. C'è chi dice che la corsa dei due schieramenti alla conquista del centro abbia prodotto candidati molto simili dall'una e dall'altra parte, e fanno proprio l'esempio di Michelini e Badaloni. Alle comunali invece c'erano alternative più nette: Rutelli e Fini, Bassolino e la Mussolini. Lei che ne pensa? Non sono d'accordo. Intanto Piero Badaloni non assomiglia a Alberto Michelini. Hanno storie personali e politiche molto diverse. E però indiscutibile che la bipolarizzazione darà un ruolo sempre più decisivo all'elettorato non politicizzato e non schierato in partenza. Ma questa ricerca del consenso al centro non provoca anche un appiattimento dei programmi?

Sarebbe un errore. La chiarezza dei programmi non è un freno per la conquista del consenso degli elettori moderati. Un tratto di moderazione culturale non significa indifferenza ai problemi di tangenti, del rispetto delle regole dell'occupazione dell'ambiente. L'innovazione può trovare grande consenso anche nell'opinione moderata che è quella in grado di fare la differenza. Quella che ha fatto vincere Mitterand, Clinton, i Laburisti e i socialdemocratici in stagioni passate e in Italia è quella che ha fatto vincere i sindaci delle grandi città. Proprio lei l'anno scorso, in occasione delle politiche, disse che ciò che mancava ai progressisti, allo schieramento che si opponeva a Berlusconi era un leader. Ora ne è stato trovato uno, Romano Prodi. Ma è proprio del suo partito, del Verdi, che viene la proposta di cambiare cavallo e fare le primarie. Ribadisco che quella di Prodi non è stata una scelta a tavolino. C'è stata una sua disponibilità personale che appena manifestata ha spostato l'attenzione di una buona parte dell'opinione pubblica su una corretta competizione tra i poli democratici su ipotesi di programma diverse. Se qualcuno anche i Verdi ha ipotesi alternative dovrebbe avanzarle. Ma considero assai sbagliato scartare dubbi anziché sommare altre piante accanto alla quercia e all'ulivo. Invece che chiedere di fare passi indietro bisogna fare passi avanti conquistare più consensi e non consigliare agli altri di conquistare di meno. Questo dovrebbe cercare di fare tutti nella coalizione di centro sinistra. Il leader del centro sinistra quindi lei e Berlusconi secondo lei è ancora il leader del centro destra, o è meno forte? Scegliersi gli avversari è un brutto vizio. Berlusconi è meno forte perché la sua prova di governo è stata deludente e ci sono molti pretendenti dietro l'angolo. Ma ciò che lo ha indebolito di più è stata proprio l'incapacità a governare. Io non sono tra quelli che pensano sia stato sbagliato trovare in parte una soluzione alternativa a Berlusconi. Da un dovere democratico dell'opposizione farlo di fronte ad una maggioranza che non c'era più che si è sgretolata. Prodi ha detto che è tra la leva di sindaci di cui lei fa parte che si annida la nuova classe dirigente del paese. Lei non ci ha mai pensato di candidarsi a premier? Ora è per Prodi, e lo ha detto. Ma quando finirà il suo mandato lei avrà solo 43 anni... È vero che nelle grandi democrazie occidentali chi governa viene da esperienze dei comuni e delle regioni. Ed è vero che noi sindaci di questo inizio di seconda repubblica stiamo facendo una grande esperienza concreta e stiamo dimostrando un grande equilibrio. Anche per questo dopo un anno e mezzo godiamo di una fiducia immutata anzi per molti versi accresciuta. A me piace lavorare in squadra e ora ho un impegno con i romani. Alla fine dei quattro anni ne ripareremo.



Notte da incubo nella villa di Arcore

ERA LA NOTTE di Pasqua e il Cavaliere Silvio Berlusconi si rigirò per l'ennesima volta nell'enorme letto della sua villa di Arcore. Stava facendo un sogno terribile. Erano le 10 di sera di domenica 23 aprile il giorno delle elezioni. Seduto sulla sua poltrona stava aspettando le proiezioni sintonizzato sul Tg3 (provava un sottile piacere nell'ascoltare le buone notizie dagli avversari) quando improvvisamente si sentì mancare. Non solo le proiezioni lo davano sconfitto ma un collegamento di Bianca Berlinguer raggiante dal palazzo di Botteghe Oscure mostrava una folla enorme in festa e dal balcone della sede del Pds ecco affacciarsi lo stato maggiore dei comunisti. Il loro capo aveva una rosa rossa che gli copriva il viso. La baciava e la teneva con un largo gesto del braccio verso la gente assiepata che protendeva le mani come in delirio. Il capo dei comunisti sorrideva salutandolo col segno della vittoria e finalmente Silvio Berlusconi poteva vederlo in faccia. Il sudore cominciò a scorrergli per la schiena come un fiume in piena. Non c'erano dubbi quell'uomo era Nicola Berli. Dietro di lui sorse il direttore dell'Unità Massimo Moratti si godeva questo trionfo che sapeva essere anche merito suo. Silvio Berlusconi aprì gli occhi si mise tremando a sedere sul letto. Sentiva il cuore battergli all'impazzita e ci vollero parecchi minuti perché si calmasse. In fondo era solo un brutto sogno, ma forse il destino voleva mandargli un messaggio come aveva dimostrato l'ultimo maledetto derby scampato in un tiro alla fune sul palo alla fine anche i più deboli possono stravincere. Erano le 4 del mattino e il Cavaliere non riuscì più a prendere sonno. A quell'ora non sapeva con chi parlare. Telefonò a Paolo Liguori che di notte non dormiva mai per il rimorso delle cose che diceva di giorno. Ma non era in casa al suo posto un misterioso registratore. «Sono la segreteria telefonica di Paolo Liguori. Vi prego aiutarmi. Non ce la faccio più. Qualsiasi altro lavoro sono disposto a tutto anche a battere pur di noi». Berlusconi masticò in silenzio. Poteva chiamare la segreteria dove Gianni Pilo lavorava tutta la notte per sfornargli le proiezioni fresche con la coalizione, ma sapeva che quella era una notte speciale preparavano i sondaggi pasquali con le mandorle, gli zuccherini e i canditi tutta la notte in ginepro e segreti. Pilo teneva moltissimo sarebbe stato angustioso disturbarlo. Il Cavaliere allora si alzò si cambiò il pigiama (quello zuppo di sudore un po' invernale era di Dolce e Gabbana quello pulito buono per tutte le stagioni di Cecchi e Paoletti) andò nello studio si sedette alla scrivania e cominciò a scrivere. Chiaro con gli oggetti che gli erano più familiari, un tagliando che conservava dai tempi del liceo una scatola di cristallo che gli aveva regalato Bettino Craxi dentro la quale c'era la sua villa di Hammamet e se la capovolgere provavano i miliardi, una targa in cromo dono di suo fratello Paolo con il simpatico motto «Perché dimenticare il reddito dopo il bene che ti ha fatto?», il pallone vittorioso della sua prima Coppa di Campioni. Si decise che Silvio Berlusconi cominciava a rilassarsi a dimenticare l'incubo che si era appena avvertito la giornata di festa. Tra le sue cose tra gli oggetti che avevano fatto la sua storia il Cavaliere stava ritrovando il buon umore. Ormai ne era certo neanche questa volta i comunisti sarebbero riusciti a rovinargli la Pasqua.

SORRISVE VEDENDO nell'angolo destro della scrivania i due volumi preziosamente rilegati che gli aveva regalato Umberto Bossi quando erano ancora amici. Bossi soleva steneva che quelli erano gli unici libri che aveva letto per intero e che stavano alla base del suo successo. Berlusconi estrasse dalla custodia in pelle il primo «Milano A-L» pesantissimo poi prese anche il secondo «Milano A-L» e lo aprì a caso. «Sorrentino Rocco Sorrentino Milena Sorrentino Giorgio». Gli piaceva leggere i cognomi della sua città. Gli piaceva sapere che su 5 famiglie milanesi una lavorava per lui per una società del gruppo Berlusconi. «Sortino Giuseppe Sorti Eustachio Sorvetto Renato». Come poteva perdere in questa città che gli doveva così tanto? Come era possibile soltanto immaginare un simile fesseria? «Sorze Ginevra S.O.S. di Marco Matter Sosa Rubi».



-Campioni si diventa. Secondi o terzi si nasce. Massimo Cacciari

FUnità logo and membership information including names like Walter Vitaloni, Giuseppe Calabrese, Antonio Zullo, Giancarlo Bossi, Paolo Battista, Antonio Bernardi, Antonio Bartoloni, Alessandro Martuzzi, Antonio Bartoloni, Alessandro Martuzzi, Antonio Bartoloni, Alessandro Martuzzi, Antonio Bartoloni, Alessandro Martuzzi, Antonio Bartoloni, Alessandro Martuzzi, Antonio Bartoloni, Alessandro Martuzzi.

DALLA PRIMA PAGINA Buongoverno c'è l'impresa per esempio a Bologna ci sono 9 imprese ogni 100 abitanti la maggiore diffusione in Italia. Questo non solo smentisce l'affermata incompatibilità fra impresa e governo democratico ma suggerisce addirittura l'opposto e ancora fa capire quanto una buona (oltre che onesta) amministrazione determini le condizioni ambientali più favorevoli per lo sviluppo economico. Il luogo comune di una sinistra che esagera nella spesa pubblica e aumenta le tasse a Bologna abbiamo i dati la principale tassa fiscale più bassa fra le grandi città italiane tranne Bari. Eppure le prestazioni del Comune non calano anzi crescono gli investimenti (con possibili effetti benefici sulle imprese) e cresce la spesa sociale in particolare per gli anziani e l'infanzia a smettere l'altro luogo comune che vuole la solidarietà un lusso troppo costoso in una società necessariamente grigia e id-

egoista. Si può cioè tenere insieme il controllo della fiscalità sul merito delle prestazioni orientamento alla solidarietà, crescita, efficienza dell'amministrazione grazie a lavoratori pubblici che sono di esempio e a tecniche moderne di gestione. Sempre fra le grandi città Bologna è prima in Italia per qualità della vita (altro che depressione) occupazione femminile e occupazione globale (i posti di lavoro) spesa procapite per cultura e tempo libero (altro che oscurantismo). Infine Bologna è impegnata sulle nuove frontiere e chiede alle città che vogliono competere in Europa i rapporti con la nuova stazione e il quadrante delle ferrovie la possibilità di accedere ad Internet lo sviluppo delle telecomunicazioni i porti telematici appena proposti da Umberto Eco insomma tutto ciò che il rapporto Bolognini considera decisivo per il futuro della città europea. La cui organizzazione urbana è sempre più fattore competitivo. Dove le sinistre hanno governato insomma la verità è del tutto opposta alla propaganda dell'

destra. E il Cavaliere Berlusconi può venire a fare un giro da noi quando vuole. E anche investirci se lo desidera i programmi ci sono già. Scopriti la verità delle città dove da tanto tempo governa il lavoro e in quelle middle class produttiva le migliaia di artigiani piccoli e medi imprenditori professionisti anziché contrapposti al lavoro hanno creato una collaborazione dialettica e innovativa. La stessa verità che vediamo profilarsi nelle esperienze di Bassolino di Bianco di Orlando di Cacciani di Rutelli di Castellani di Sanna che insieme hanno segnato l'Italia delle città un nuovo Rinascimento assicurato da uno Stato snello e giusto e da Comuni e Regioni ricche di poteri e competenze autonome e responsabili nella fiscalità delle perché diverse. E per le Regioni questa potrebbe essere una vera legislatura costituzionale. Alle città italiane Berlusconi dopo qualche giorno non ha da dire niente. Solo Maroni ha offerto qualche esempio di buona volontà. Tre provvedimenti giusti il condono edilizio a dispetto dei Pmi regolatori il condono fiscale alla faccia di chi paga le tasse. E

modifiche alla legge Morli a vantaggio degli inquilini sono stati discussi contro il parere dei sindacati. Sulla mobilità il principale problema delle città italiane siamo rimasti da soli. Anzi esponenti del governo hanno operato per sabotare le innovazioni come è accaduto a Bologna con il sistema Sino per il controllo automatico dell'accesso ai centri storici. Adesso anche a Bologna si deve continuare a cambiare. L'alleanza di una sinistra laica e riformista con l'ambientalismo e con la tradizione cattolica democratica aiuterà a compiere fino in fondo quel processo che riporta alla società e dal terzo settore la capacità di gestire le risposte secondo il principio di sussidiarietà produttiva. Individui amministrazioni più leggere ma non per questo meno forti. Lavoriamo perché da questo nuovo incontro nascano amministrazioni capaci di produrre regole piuttosto che comando di pro-novate fiducia piuttosto che ricerca di consenso di attivare cittadini piuttosto che appiattirsi sulle istanze corporative di valorizzare le differenze e comunicare da quella di genere piuttosto che ricreare uniformità. (Walter Vitaloni)